

la qualifica di agente di pubblica sicurezza, quindi, l'uso delle armi ad un soggetto (che non ha, al riguardo, alcuna capacità), esclusivamente affinché possa fruire delle modalità previste dall'articolo 4, ma l'autista non potrebbe farlo.

Infine, stiamo ragionando di un soggetto che l'UCIS ha ritenuto non meritevole né di scorta né tutela. Da questo punto di vista non riesco a capire come nel primo comma dell'articolo 5-bis si possa parlare di tutela dell'incolumità di tali alte personalità.

Difficilmente si potrà verificare che vi sia un'alta personalità di Governo che, secondo le determinazioni dell'UCIS, possa spostarsi da un luogo ad un altro nel paese, come un normale cittadino (senza che nessuno lo pensi), perché non incorre in alcun pericolo; mi sembra francamente impensabile! Io mi auguro che ciò avvenga perché significherebbe che siamo molto tranquilli sotto il profilo della sicurezza, ma sfido chiunque a dirci quale sia l'alta personalità di Governo che non abbia problemi di sicurezza negli spostamenti.

Non è vero, quindi, che la normativa sia stata prevista per tutelare l'incolumità; è stata prevista semplicemente per agevolare gli spostamenti di alcuni soggetti del Governo che ancora non sappiamo quali siano, perché il Governo stesso non lo ha spiegato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, vorrei introdurre un elemento per evitare di svolgere considerazioni che ci stanno prendendo la mano e che stanno generando confusione. La sicurezza è un dovere per lo Stato e va garantita nei confronti di tutti coloro che ne hanno bisogno.

La questione delle auto di servizio è un privilegio; l'auto di servizio è stata prevista dal passato Governo attraverso un piano di riduzione delle cosiddette auto blu, soltanto nei confronti di alcune personalità di Governo, compresi i sottosegretari.

Oggi si prevede di passare automaticamente dal sistema delle auto di servizio a quello delle auto che garantiscano la sicurezza di colui che vi è trasportato; non si considera più la sicurezza come una questione individuale da garantire a chi ne ha diritto e a chi ne ha bisogno, ma come un privilegio e uno *status symbol*.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 12,20)**

GIANNICOLA SINISI. Non ho nulla da recriminare nei confronti di coloro che, per ragioni di sicurezza, vantano questa pretesa, nemmeno nei confronti dello Stato che fa il suo dovere, garantendo la sicurezza. Non posso, però, accettare e tollerare che una questione seria come la sicurezza, che va garantita a tutti coloro che ne hanno diritto e bisogno, si trasformi, attraverso una misura generalizzata, in un privilegio a favore di alcune categorie di soggetti. Questo è sbagliato in radice, concettualmente e sotto il profilo culturale, e ci porta a percorrere una strada assai pericolosa e all'interno della quale noi incideremo ulteriormente nel rapporto di fiducia fra cittadini ed istituzioni.

Ho sempre manifestato la massima comprensione nei confronti di coloro che, limitando la propria libertà personale, subiscono le misure di sicurezza. È segno di ignoranza non riuscire a distinguere le condizioni di sicurezza che prevedono una limitazione dei soggetti da quella che invece è la sicurezza come privilegio nel nostro paese. Diceva Socrate: perdona la malizia, perché la malizia non è soltanto un fatto di determinata volontà di generare il male, ma molto spesso quella malizia e quella cattiveria sono frutto di ignoranza.

Vorrei perdonare tale ignoranza, ma vorrei anche chiedere a ciascuno di noi, se, all'interno di questo errore, non vi è ragione per correggere un indirizzo pericoloso, non per noi che oggi siamo opposizione, bensì per voi stessi che oggi avete l'onore e la responsabilità di governare il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, è già intervenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, l'intervento del Governo ha riaperto la discussione.

CARLO LEONI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Vorrei evidenziare l'ipocrisia che è presente in questo modo di legiferare, dal momento che tutti ricordano che quando il Governo assunse, all'incirca all'inizio della legislatura, il provvedimento che ha condotto ad una limitazione delle scorte, tanto da non prevederle anche per i magistrati impegnati nelle operazioni antimafia, suscitando così notevoli polemiche, l'argomento demagogico del ministro dell'interno fu quello di sostenere che la scorta era diventato un privilegio che si intendeva ridurre. È diventato uno *status symbol*.

Qual è lo scopo di tale norma? Si intende con essa apparentemente lasciare intatto il numero dei servizi di scorta, ma diffondere in realtà la condizione di *status symbol*. Anche alle auto di servizio, con la previsione di tale accorgimento, verrebbero fornite quelle caratteristiche che rendono quel servizio un privilegio del quale vantarsi. Questa è la realtà dei fatti, perché, come hanno già ricordato gli altri colleghi, si sta parlando, sempre e comunque, di persone per le quali non è stata prevista la necessità di una tutela ai fini della sicurezza personale, né attraverso il servizio di scorta né attraverso quello di tutela. Si tratta di un modo di legiferare che dimostra una notevole ipocrisia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 5-bis.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	369
Votanti	367
Astenuti	2
Maggioranza	184
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ..	197).

Prendo atto che il dispositivo dell'onorevole Perrotta non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Basta!

MARCO BOATO. Signor Presidente, qualche collega alle mie spalle dice: basta. Suggestivo che si dicesse basta a questo modo di legiferare in materie importanti.

Abbiamo ora al nostro esame l'articolo 6, rispetto al quale la mia proposta è quella di sopprimerlo perché esso non ha alcuna rilevanza normativa. Lo cito testualmente, essendo molto breve: In occasione di emergenze derivanti da eventi che coinvolgono i diversi aspetti della sicurezza, il ministro dell'interno convoca l'unità di crisi al fine di accertare e qualificare la notizia e per consentire l'attivazione delle appropriate misure di emergenza.

L'unità di crisi tiene costantemente informato il ministro, il quale riferisce con immediatezza al Presidente del Consiglio dei ministri per l'eventuale e conseguente attività di coordinamento.

Chiedo ai colleghi dell'Assemblea — che magari non avevano letto il testo — ed al rappresentante del Governo: qual è la portata normativa di questo articolo 6? Non si dice che cosa sia questa unità di crisi. Nel nostro ordinamento abbiamo l'unità di crisi presso il Ministero degli affari esteri — la conosciamo tutti —, presso il Ministero della salute, presso il Dipartimento della protezione civile — che, a sua volta, è presso la Presidenza del

Consiglio —, ma non esiste un'unità di crisi al Ministero dell'interno. Quindi, o si istituisce un'unità di crisi presso il Ministero dell'interno — e non occorre una legge, perché è materia delegificata — e si definisce da chi è composta, da chi è presieduta e via dicendo (questa è l'ipotesi prospettata dall'emendamento Sinisi 6.2) oppure questo articolo è un puro *flatus vocis*.

Occorre l'articolo di un decreto-legge per dire che bisogna accertare e qualificare la notizia ed attivare le appropriate misure di emergenza? Occorre un articolo di un decreto-legge per dire che il ministro dell'interno « riferisce con immediatezza al Presidente del Consiglio per l'eventuale conseguente attività di coordinamento »? Ma queste sono attività istituzionali ovvie! Non occorre dire, con un decreto-legge, che il ministro dell'interno informa il Presidente del Consiglio! Se si volesse, si potrebbe istituire una unità di crisi con un regolamento delegificato. Lo si vuole fare con un decreto-legge? Si dica allora che si istituisce un'unità di crisi, da chi è composta, quale funzioni e quali caratteristiche operative ha. Nulla di tutto questo: un puro *flatus vocis*, un puro proclama a fini puramente di immagine — mi pare di capire — che non ha alcuna portata di carattere normativo, come del resto è rilevato in qualunque analisi tecnico-giuridica di questo testo. Tutto il resto è pura facciata.

Credo che decenza istituzionale vorrebbe puramente e semplicemente sopprimere questo articolo 6. Qualora non lo si volesse sopprimere, allora bisognerebbe definire le caratteristiche di questo istituto che per la prima volta compare nel nostro ordinamento, come con gli altri articoli si istituisce l'UCIS e si precisa da chi è composto, da chi è presieduto, quali finalità operative ha. Se si vuole istituire un'unità di crisi, la si definisca e se ne prevedano le caratteristiche normative ed organizzative. Nulla di tutto questo in questo articolo 6, che però poi dice che il ministro dell'interno « informa con immediatezza il Presidente del Consiglio ». Con norme di questo tipo, ci copriamo, vi coprite, ancora una volta, di ridicolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, trovo francamente incomprensibile la funzione di questo articolo 6, perché prevede: « In occasione di emergenze derivanti da eventi che coinvolgono i diversi aspetti della sicurezza, il ministro dell'interno convoca l'unità di crisi (...) ». Qual è questa unità di crisi? È qualcosa di esistente? La organizza sul momento? Se è così, a cosa serve questa legge?

L'articolo 6 prosegue: « al fine di accertare e qualificare la notizia e per consentire l'attivazione delle appropriate misure di emergenza ». Credo che questa sia un'attività assolutamente ordinaria del ministro dell'interno! Allora, se non approviamo questo articolo 6, nel caso in cui si verificassero problemi inerenti alla sicurezza, il ministro non accerterebbe, non qualificherebbe la notizia e non consentirebbe l'attivazione delle appropriate misure di emergenza? Lo trovo francamente paradossale! Credo che questa sia la funzione primaria del ministro dell'interno!

Allora, cosa è l'unità di crisi? Non è certamente un ufficio, perché altrimenti bisognerebbe dire come è organizzato. È qualcosa che si istituisce con provvedimento amministrativo? Nulla vieterebbe al ministro di istituire un'unità di crisi con provvedimento amministrativo.

Leggo il secondo comma dell'articolo 6: « L'unità di crisi tiene costantemente informato il ministro » — e vorrei vedere! — « il quale riferisce con immediatezza al Presidente del Consiglio dei Ministri per l'eventuale e conseguente attività di coordinamento ». Sono tutte attività assolutamente ordinarie, che dovrebbe svolgere un Governo nella gestione dei problemi della sicurezza! È assolutamente incomprensibile quale sia la funzione, lo scopo di questa norma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Boato 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Cicala.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, con l'emendamento al nostro esame introduco qualche elemento aggiuntivo nella discussione e ribadisco che, anche in questo caso, non si contesta l'intenzione — un'intenzione buona — di avere un unità di crisi presso il ministro dell'interno. Riteniamo che di ciò vi sia bisogno, anche se occorre ricordare — se ciò può essere utile all'approfondimento della discussione — che una unità di crisi, o meglio, una sala situazione al Ministero dell'interno esiste da più di vent'anni, sebbene non sia più attiva da molti anni.

È una misura meramente amministrativa; lo stesso ministro, dispose, all'epoca del terrorismo — se non vado errato —, che vi fosse una sorta di cabina di regia collettiva dell'amministrazione della pubblica sicurezza per situazioni particolarmente delicate, anche perché l'amministrazione dell'interno, diversamente dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza, non dispone di una sala operativa nazionale; quella fungeva e funge da cabina di regia.

A questo punto, davvero non si comprende quale sia la funzione della norma — come ha dichiarato il collega Marone; la norma rischia, di per sé, di introdurre un

elemento di complicazione, vale a dire di non definire, con chiarezza, chi siano i soggetti che entreranno a far parte di questa unità di crisi.

Con l'emendamento al nostro esame, proponiamo semplicemente che l'unità di crisi sia composta dal personale dell'amministrazione dell'interno — per essere composta da altri soggetti avrebbe bisogno dell'intesa, delle altre amministrazioni, dei ministri da cui dipendono — e che la responsabilità spetti al capo del dipartimento della pubblica sicurezza o da un suo sostituto delegato con funzioni vicarie.

In buona sostanza, vogliamo che si faccia in modo che, nel giorno in cui, sventuratamente, dovesse accadere qualcosa, vi sia qualcuno che se ne assuma la responsabilità e che sia chiaro chi debba essere chiamato a farne parte, per evitare che un ministro dell'interno si debba svegliare una mattina ed interrogarsi su chi chiamare all'occorrenza a far parte di questa unità di crisi.

L'osservazione è stata formulata anche dal Comitato per la legislazione. L'abbiamo fatta nostra, separatamente, prima che il Comitato si esprimesse. Invitiamo l'Assemblea ad introdurre una norma che consentirà a questa unità di crisi di funzionare meglio, che altrimenti si troverebbe di fronte un ulteriore ostacolo e non un supporto per il suo funzionamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'emendamento al nostro esame è di carattere puramente tecnico-giuridico, tuttavia, finalizzato a ricondurre ad una previsione corretta sotto il profilo istituzionale la norma prospettata dall'articolo 7. L'articolo 7 prevede la possibilità di modificare le dotazioni organiche con decreto ministeriale, in luogo del decreto legislativo che attualmente disciplina la materia.

Il provvedimento al nostro esame — come ho già ricordato più volte — è un provvedimento schizoide, perché rilegifica ciò che è delegificato e delegifica nuovamente ciò che è stato rilegificato. È un andamento schizoide che attraversa tutto il provvedimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 12,36)

MARCO BOATO. Siamo di fronte ad una nuova delegificazione; una materia attualmente normata con decreto legislativo viene delegificata, ma ciò viene fatto in modo tecnicamente scorretto. Quindi, quando propongo che si faccia riferimento ad un provvedimento adottato ai sensi articolo 17, comma 4-bis, della legge n. 400 del 1988, prevedo che lo si faccia correttamente, attraverso un regolamento di delegificazione.

Questo è il nostro ennesimo tentativo di dare un contributo per migliorare il testo del provvedimento sotto il profilo tecnico-giuridico, ma temo che anch'esso venga stroncato, purtroppo, dalla banale volontà di non cambiare neppure una virgola.

Peraltro, l'opposizione sta sistematicamente tentando non di impedire l'approvazione del provvedimento, ma di approvarlo avendovi apportato quei miglioramenti e correttivi che sono assolutamente necessari. È davvero desolante che ciò non ci venga consentito in alcun modo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	361
Votanti	359
Astenuti	2
Maggioranza	180
Hanno votato sì	159
Hanno votato no ..	200).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 7.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, la clausola di salvaguardia delle finanze dello Stato, ai sensi della quale alle promozioni ed ai relativi maggiori emolumenti si deve far fronte mediante una riduzione dei posti in pianta organica di grado immediatamente inferiore equivalente sul piano finanziario, non viene compromessa dall'emendamento con il quale proponiamo di aggiungere all'articolo 7, comma 1, secondo periodo, in fine, le parole: « senza riduzione della dotazione organica ». Il medesimo risultato, infatti, si può conseguire sopprimendo ulteriori posti della qualifica superiore e ampliando quelli della qualifica inferiore.

Il paradosso del testo attuale è che, se applicassimo la norma così com'è stata concepita, ci ritroveremmo con meno posti nella carriera prefettizia, per cui qualcuno dovrebbe essere licenziato. Noi chiediamo, quindi, che questa norma di salvaguardia, introdotta, evidentemente, per evitare problemi di copertura, non operi a spese del personale della carriera prefettizia e che vi sia una norma di compensazione che lasci comunque invariati non solo la dotazione organica esistente, attraverso alcune modificazioni nelle qualifiche, in modo che la

spesa rimanga uguale, ma anche il numero delle persone oggi impiegate nella carriera prefettizia.

Perciò, invochiamo l'attenzione dell'Assemblea affinché questo emendamento venga approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, noi condividiamo l'emendamento Sinisi 7.2 perché non comprendiamo come si possa pensare ad un adeguamento dei posti inorganico a costo zero.

Si prevede, *a priori*, con legge, che alcuni posti di livello inferiore non servono. Ciò potrebbe anche essere vero, ovviamente, ma non può stabilirlo la legge: la determinazione della dotazione organica è un atto amministrativo che deve tenere conto delle situazioni esistenti e deve valutare, in concreto, se serva più personale di livello superiore ovvero di livello inferiore. Questa è, appunto, la pianta organica, la quale ha questo nome proprio perché è un tipico provvedimento amministrativo adottato in funzione di situazioni concrete.

Stabilire con legge, invece, che l'adeguamento dei posti in organico di livello superiore deve essere attuato prevedendo una corrispondente riduzione dei posti di livello inferiore significa fare delle piante organiche astratte. Noi proponiamo che ciò avvenga senza riduzione di dotazioni organiche perché riteniamo che queste debbano essere stabilite esclusivamente con provvedimenti amministrativi che tengano conto delle situazioni concrete.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	365
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 7.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, con riferimento al comma 2-*bis* dell'articolo 7, introdotto in sede di conversione al Senato, nel parere del Comitato per la legislazione si afferma: « all'articolo 7, comma 2-*bis*, dovrebbe valutarsi se la relativa disposizione abbia effettivamente natura interpretativa oppure se essa si configuri come una modifica sostanziale della norma vigente, con effetti retroattivi; si ricorda, peraltro, che secondo quanto previsto al punto 3, lettera *l*), della circolare dei Presidenti della Camera e del Senato e del Presidente del Consiglio dell'aprile 2001, l'intento di interpretare autenticamente altra precedente disposizione deve essere esplicitato anche attraverso l'apposizione di una specifica rubrica all'articolo in cui la disposizione interpretativa è contenuta ».

Il mio emendamento 7.3, che è l'ultimo di quelli che ho presentato, propone quindi di sopprimere, all'interno dell'articolo 7, il comma aggiuntivo 2-*bis* e di aggiungere conseguentemente, dopo l'articolo 7, un articolo 7-*bis* che reca la rubrica « Interpretazione autentica dell'articolo 26, comma 1, del decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 334 » e, anziché l'espressione, che è utilizzata nel comma 2-*bis*, « è da intendere nel senso », che è una interpretazione equivoca, lo stesso testo viene riprodotto, sotto la rubrica che ho citato, come articolo aggiuntivo al 7, con l'espressione « si interpreta nel senso che », dando, quindi, in modo non ambivalente, non ambiguo, il carattere di una

interpretazione autentica a questa disposizione, che viene collocata sotto apposita rubrica, come prevede la circolare dei presidenti della Camera e del Senato e dello stesso Presidente del Consiglio dell'aprile 2001 (tutto ciò che in sede di conversione non si è fatto al Senato).

È l'ennesimo ed ultimo tentativo non di cancellare le disposizioni di questo decreto-legge, ma di dargli un minimo di dignità istituzionale e di conformità alle stesse disposizioni che Camera e Senato e la stessa Presidenza del Consiglio si erano dati in materia di interpretazione autentica. Questo non è stato fatto, il mio emendamento propone di farlo (*Applausi del deputato Sinisi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	364
Votanti	363
Astenuti	1
Maggioranza	182
Hanno votato sì	162
Hanno votato no ..	201).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 8.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il sottosegretario di Stato Mantovano, ancora, all'inizio di questa seduta, mi ha rivolto l'invito a ritirare questo emendamento e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno. Dispiace dover rispondere che l'emendamento credo debba essere mantenuto; infatti, non credo che l'ordine del giorno possa avere lo stesso valore. In ogni caso, se il sottosegretario di Stato considera che questa

sollecitazione, che viene proposta, sia corretta, non capisco per quale ragione non debba essere accolta. In realtà, va da sé, non perché questo sia assolutamente scontato, ma perché quanto noi proponiamo fa parte del progetto che era stato a suo tempo presentato dal ministro Bianco, che prevedeva la possibilità di utilizzare i fondi dell'Unione europea per gli interventi contro la criminalità nel Mezzogiorno. È nelle cose che questi interventi, perché abbiano efficacia e abbiano un senso nel contesto del territorio, debbono essere coordinati nell'ambito di una strategia pianificata con i comuni, le province, le regioni, nonché i soggetti sociali e non solo, che stanno sul territorio. Penso che una proposta di questo tipo, che nessuno ha contestato nella sua validità, non possa che rientrare a pieno titolo in questo provvedimento.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, intervengo solo per rassicurare l'onorevole Mascia che quanto lei chiede con il suo emendamento è già praticato quotidianamente, nel senso che la gran parte dei fondi comunitari, che rientrano nel programma operativo nazionale « Sicurezza per il Mezzogiorno d'Italia », sono concretamente applicati dalle regioni a seguito di una concertazione con il Ministero dell'interno, mentre la residua parte, che costituisce una minoranza, viene anch'essa poi concretamente realizzata d'intesa con gli enti territoriali e con le associazioni di volontariato maggiormente impegnate su questo fronte.

Certamente, non soltanto nella finanziaria passata, ma anche nella prossima sarà prevista l'utilizzazione di questi fondi anche per programmi di educazione alla legalità che richiedono la collaborazione delle associazioni di volontariato e la collaborazione concreta degli enti locali.

Dunque, l'obiettivo di questo emendamento è già concretamente perseguito sulla base della legislazione vigente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire che noi concordiamo con l'emendamento Mascia 8.1 anche perché non mi risulta che nella legislazione attuale vi siano norme di questo tipo. Forse, effettivamente, si tratta di una conquista fatta dagli enti locali, alla fine degli anni novanta, con i contratti di sicurezza, la partecipazione degli enti locali e delle associazioni di volontariato. Riteniamo importante la presenza di soggetti attuatori di politiche sociali in materia di sicurezza urbana e, dunque, condividiamo l'emendamento e voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, approfitto di quest'ultimo emendamento, sul quale il nostro gruppo, come ha ricordato l'onorevole Marone, voterà a favore, per porre un ulteriore problema. Siamo all'ultimo articolo del provvedimento al nostro esame e mi sono accorto che non sono previste norme di copertura finanziaria. Ciò significa che il sottosegretario, in rappresentanza del Governo, si assume la responsabilità di sostenere che l'articolo 5-bis, che prevede appunto, come abbiamo ricordato prima, la possibilità per gli autisti di ottenere la qualifica di agente di pubblica sicurezza, non comporterà mai, neanche in futuro, conseguenze di carattere economico. Io credo, invece, che questo articolo, così come è stato approvato, che prevede che ad un autista sia riconosciuta la qualifica superiore di agente di pubblica sicurezza, potrà implicare, in futuro (basta un ricorso) anche conseguenze finanziarie.

Ho ritenuto utile lasciare questa testimonianza agli atti così che, tra qualche mese, potremo verificare se si avvereranno le mie valutazioni oppure quelle del rappresentate dal Governo.

In conclusione di questo intervento vorrei ricordare all'Assemblea cosa abbiamo fatto: abbiamo dato la possibilità ad un autista di chiedere i documenti ad un qualsiasi privato cittadino. È una norma che, veramente, non ha alcun senso ed alcun significato se non inquadrata in un percorso formativo, così come viene richiesto ad un agente di pubblica sicurezza, decisamente diverso da quanto viene previsto in questo decreto-legge. Noi abbiamo previsto, con un decreto-legge, che un autista possa chiedere i documenti ai cittadini! Bel modello di Casa delle libertà! Bel modo — mi riferisco, in particolar modo, ai colleghi della Lega — di combattere i privilegi connessi all'uso delle auto blu! Con questo decreto-legge abbiamo introdotto la possibilità, per gli autisti, di richiedere i documenti ai cittadini, di utilizzare la pistola, il distintivo, la paletta ed il lampeggiante. Per un partito, come la Lega nord, che era venuto a Roma per combattere determinati privilegi è l'esatto contrario di quello che avevate annunciato in campagna elettorale e in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame di un ordine del giorno
— A.C. 2828).**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 2828 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo non accetta l'ordine del giorno Ruzzante n. 9/2828/1, in quanto con esso si chiede di intervenire su alcune modalità interne di gestione di un servizio proprio dell'Arma dei carabinieri. L'esecutivo non si può certamente impegnare su questo fronte; esso può assumere un impegno generico per far sì che il rapporto tra la consumazione dei pasti nel corso della giornata e l'espletamento delle attività di servizio sia reso il più funzionale possibile, senza però scendere in dettagli così analitici come quelli indicati nell'ordine del giorno. Se quest'ultimo resta quindi formulato in tali termini, il Governo, lo ripeto, non può accettarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto, in quanto ritengo che l'Assemblea debba comprendere cosa sarà posto in votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, in questo ordine del giorno non si parla degli autisti, bensì del nucleo scorte dell'Arma dei carabinieri. Si fa riferimento alla città di Roma perché la maggior parte del nucleo scorte opera proprio in questa città. Con il decreto del Presidente della Repubblica n. 255 del 1999 è stata previ-

sta la possibilità per tale nucleo, in alternativa alla mensa di servizio, di fruire dei pasti attraverso un apposito buono, spendibile presso qualsiasi esercizio della città. Se il Governo non impartisce le disposizioni necessarie affinché possa essere utilizzato effettivamente il buono pasto in esercizi situati in qualsiasi luogo della città, i componenti del nucleo scorte dell'Arma dei carabinieri della città di Roma saranno obbligati a continuare a recarsi presso la caserma, perdendo in tal modo tempo che potrebbe esser utilizzato in maniera decisamente più opportuna. Essi infatti saranno costretti a spostare le auto blindate da una parte all'altra della città quando le stesse potrebbero essere utilizzate per gli scopi previsti in relazione alle funzioni dello stesso nucleo scorte.

Il mio ordine del giorno è pertanto molto banale, in quanto prevede la possibilità, non soltanto per la città di Roma ma per qualsiasi altro nucleo operante sull'intero territorio nazionale, di avvalersi dei buoni pasto e di non doversi recare, per consumare i pasti stessi, presso le caserme. Invito pertanto l'Assemblea ad approvare questo ordine del giorno, che è di buonsenso. Non capisco i motivi che hanno indotto il Governo ad esprimere un giudizio così negativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/2828/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Buontempo non ha funzionato.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2828)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, credo di avere il dovere di rappresentare, almeno ai componenti del mio gruppo, una tranquillità che, sicuramente, il dibattito che si è sviluppato non ha offerto, in quanto, sedendo al banco occupato dai componenti del Comitato dei nove, la mia dichiarazione di voto è svolta anche a nome dei deputati del gruppo dell'UDC.

La conversazione (la voglio definire in questo modo) che si è sviluppata mi farebbe venir voglia di utilizzare qualche parola in più soprattutto per replicare ad una serie di interventi che non ho assolutamente condiviso. Non voglio però cedere alle polemiche, e pertanto mi permetto di lanciare un solo appello: proprio perché si parla di sicurezza, ritengo che l'atteggiamento assunto da alcuni colleghi sia eccessivamente pericoloso. Si tratta di un atteggiamento che, noto, tende ormai a svilupparsi sempre più in aula; mi riferisco alla strumentalità con cui ci si pone nei confronti di qualunque provvedimento venga posto in discussione. Si tratta di una specie di morbo, di virus al quale, mi auguro, si possa trovare rimedio attraverso una cura che eviti le speculazioni, soprattutto rispetto ad argomenti quali quello che oggi stiamo affrontando.

Il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 83 del 2002 ha ad oggetto disposizioni urgenti in materia di sicurezza e – come lo stesso titolo recita – definisce la disciplina esistente, recuperando le deficienze in essa riscontrate nella pratica attuazione e cercando di colmare quel vuoto di garanzia e, quindi, di sicurezza che il nostro sistema ha evidenziato nel corso degli anni.

Per far ciò si interviene, in primo luogo, sul piano organizzativo, configurando l'ufficio centrale interforze (UCIS) come momento di raccordo tra le diverse forze dell'ordine coinvolte, prefigurando una commissione consultiva centrale per l'adozione delle diverse misure di sicurezza e, oltretutto, scendendo sul territorio e affidando ad esso la verifica concreta dei casi di effettiva pericolosità e delle situazioni di pericolo che vengono evidenziate.

Da ultimo, vi è la previsione – non meno importante, anche se molto criticata – di una semplificazione delle procedure organizzative relative al personale delle prefetture, al fine di rendere più agevole l'adeguamento della pianta organica alle mutate esigenze che scaturiscono da questo testo di legge.

Tutto ciò dovrebbe essere ineccepibile nel merito e avrebbe dovuto, quindi, trovare la convergenza di tutti, al di là di legittime correzioni che, tra l'altro, sono state ampiamente operate ed accolte al Senato. Invece, in quest'aula ho dovuto ascoltare con rammarico contestazioni faziose e, soprattutto – mi permetto di dirlo – richiami non qualificanti, che certamente non aiutano a lavorare meglio. L'ipotesi formulata, ossia l'offerta di sicurezza che il Governo ha costruito con il decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge, è garanzia di miglioramento e, quindi, di maggiore affidabilità. Credo sia urgente provvedere a definire una simile normativa, cancellando dalla nostra esperienza di vita episodi di responsabilità da ricercare, di disorganizzazioni da nascondere, di approssimazioni da recuperare: il costo che paghiamo è troppo alto. Per questi motivi, annuncio il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Forza Italia – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, condivido pienamente la diagnosi

della collega che mi ha preceduto, l'onorevole Mazzone. Vi è un virus, una malattia che non ci consente di ragionare sulle cose e che non ci permette di discutere e di approfondire le questioni. Tuttavia, per questa malattia vi è anche una cura, che è assai semplice ma, al tempo stesso, assai difficile da perseguire: la democrazia. Nel corso della discussione di questo provvedimento di democrazia ve ne è stata assai poca, se è vero — come è vero — che molte delle questioni, che sono state condivise nelle intenzioni e al di fuori di quest'aula, non si sono tradotte né in un ragionamento né in un emendamento.

Sono certissimo, avendone la prova tangibile attraverso la stima che ho per moltissimi dei colleghi della maggioranza, che questi ultimi in cuor loro nutrono sentimenti assai diversi da quelli che sembrano descritti in questo provvedimento in maniera così approssimativa e rozza, anche attraverso una cultura assai discutibile.

Condividiamo pienamente le intenzioni che hanno spinto il ministro dell'interno a proporre questo provvedimento. Lo dico, l'ho detto e non mi vergogno affatto a ribadirlo, perché ritengo che sia stata giusta l'idea di trovare uno strumento che consentisse di approfondire, attraverso la valutazione del merito, le esigenze di sicurezza individuali che vi sono nel nostro paese. Non mi fa velo il fatto di essere all'opposizione per ricercare, comunque, quegli obiettivi di verità dai quali giammai nessuno di noi ha il diritto di dissentire.

Se ho sentito aleggiare in quest'aula una faziosità, essa è stata quella della maggioranza: ideologismi preconcepi, mancanza assoluta di volontà di dialogo, che certamente non hanno animato nessuno di noi e certamente non hanno animato me, ancorché sia stato destinatario di autentici insulti, assolutamente privi di fondamento, che evidentemente cercavano di giustificare, attraverso i toni, il disagio e la mancanza di argomentazioni.

Condivido e comprendo quel disagio: è stato il mio nella discussione di questo provvedimento. Comprendo le ragioni di chi mi ha insultato sapendo che, evidente-

mente, in cuor suo vi era la totale disapprovazione per un provvedimento che, invece di cercare la sicurezza dei cittadini, ha garantito in grandissima parte privilegi per pochi. Non ho alcun timore nel ribadire che all'interno di questo provvedimento vi sono una cultura diffusa di questo genere e disprezzo per le stesse autorità di Governo da parte di chi le ha ispirate. Si tratta di un disprezzo che, evidentemente, le odierne autorità di Governo non sono state capaci di comprendere.

Ho presentato alcune proposte emendative intorno ad alcune questioni di merito. Ho detto che condivido le intenzioni e ho cercato di fare in modo che tali intenzioni potessero trovare attuazione attraverso il provvedimento. Non ho intenzione di fare il facile profeta di sciagura né la cassandra: non servono cassandre e profeti nel nostro paese, servono i ragionamenti per fare meglio le cose. Non sarà difficile intuire sin d'ora che questo provvedimento, in alcuna sua parte, non soltanto non raggiungerà l'obiettivo, ma radicherà ancora di più nella coscienza del nostro paese che la sicurezza dei cittadini non è un problema all'ordine del giorno, perché all'ordine del giorno vi è il privilegio di chi oggi ha la responsabilità di Governo.

Tra le nostre intenzioni vi è quella di ridare fiducia ai cittadini e di chiedere fiducia ai cittadini nelle nostre istituzioni. Infatti, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni è una condizione del vivere civile e della sopravvivenza della democrazia nel nostro paese, non è una prerogativa di questa maggioranza. Abbiamo insistito perché alcune questioni — e non temo di essere eccessivo nel dirlo — oggettivamente indecenti non venissero affermate e votate in quest'aula.

Oggi vi apprestate a votare un provvedimento del quale non intendiamo assumerci la responsabilità. Non intendiamo assumerci la responsabilità per la parte in cui non riguarda la sicurezza dei cittadini. Siamo preoccupati della sicurezza ma, come ho detto, non di quella di coloro che, in maniera eccezionale, svolgono una funzione istituzionale, bensì di quella riguar-

dante chi ogni giorno, senza vestire una divisa, serve il nostro paese facendo fino in fondo il proprio dovere. Mi riferisco ai testimoni che vanno nelle aule di giustizia e ai cittadini che denunciano i reati. Si tratta di situazioni di rischio provocate al di là di quelle situazioni grossolane e clamorose di cui stiamo discutendo.

La sicurezza di tutti i giorni deve essere comunque garantita e voi, invece, la derogate dicendo che solo l'UCIS e nessun altro potrà occuparsi della sicurezza di queste persone. Sottraete poteri ai questori ed alle autorità di pubblica sicurezza: diventeranno meri delegati delle decisioni di questo organismo. Si tratta di un organismo che, al colmo del ridicolo, potrà dettare al ministro dell'interno le cose da fare. Non vi ha fatto velo neanche il paradosso che, sulla base di una di queste norme, il ministro dell'interno potrebbe essere denunciato per omissione di atti d'ufficio da un funzionario dell'amministrazione della pubblica sicurezza. Neanche questa preoccupazione vi ha consentito di ragionare per modificare una norma abnorme che avete introdotto in questo ordinamento.

Si tratta di un funzionario di secondo livello che attiva il ministro, affinché questi faccia qualche cosa: un obbligo che viene posto in capo al ministro dell'interno, sulla base di una richiesta di un funzionario, ancorché un funzionario autorevole. E se il ministro dell'interno non dovesse rispondere entro 30 giorni, cosa succederà? Verrà denunciato per omissione oppure verrà sottoposto a procedimento dinanzi al tribunale per i reati ministeriali?

Neanche l'argomentazione che vi abbiamo offerto vi ha consentito di ragionare insieme a noi, che abbiamo — e credevamo, sino adesso, insieme a voi — l'intenzione di garantire e migliorare le condizioni di sicurezza del nostro paese, fino a questa norma aberrante, assurda, che trasforma ogni auto blu, ogni auto di servizio, in un'auto di scorta o di tutela a servizio di un'alta personalità di Governo. Noi abbiamo garantito le auto di servizio e non ce ne vergogniamo; abbiamo fatto

un piano di riduzione consistente quando c'era un Governo onesto, che era il Governo dell'Ulivo, un Governo che voleva ridurre le auto di servizio (le auto blu) e che lo ha fatto; un Governo che non voleva concedere privilegi e se qualcuno se li è presi se ne è assunta la responsabilità, ma non c'è mai stata una politica di Governo in questa direzione. Voi quelle auto blu, quelle auto di servizio le trasformate, in virtù di un decreto-legge, in auto deputate alla sicurezza di tutti coloro che vi sono a bordo. E al colmo della irresponsabilità trasformate quegli autisti, funzionari civili dello Stato, in agenti della pubblica sicurezza, i quali potranno avere la licenza di porto d'armi, creando situazioni di pericolo invece di generare sicurezza per i cittadini e per le persone sottoposte a tutela. È una norma abnorme, un'irresponsabile norma, nell'ambito di un contesto che invece è stato mosso da un'intenzione assai seria, che era nata sulla base di una tragedia accaduta nel nostro paese, quale l'omicidio del professor Marco Biagi.

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi, la invito a concludere.

GIANNICOLA SINISI. Ciò, concludo signor Presidente, pur avendo apprezzato le intenzioni — lo ribadisco, per onestà — ma non potendo condividere nulla o quasi nulla di ciò che è scritto nel provvedimento, non ci consentirà in questa sede che astenerci dal voto. Tale astensione vuole semplicemente offrire il senso della nostra preoccupazione ed anche un po' della nostra vergogna per delle norme che certamente non onorano il nostro paese e non daranno più sicurezza a nessuno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Grazie, signor Presidente. Siamo di fronte ad un problema, quello della sicurezza personale e di una migliore tutela, di grandissima rilevanza. Per affrontare tale problema si sarebbe potuta trovare in quest'aula probabilmente

l'unanimità, cioè la convergenza della maggioranza e dell'opposizione, se solo si fosse voluto. Il Governo e la maggioranza di centrodestra invece si sono assunti la responsabilità dello scontro frontale; uno scontro frontale non su pregiudiziali di carattere ideologico — che non ci sono state in nessun momento del nostro dibattito —, bensì sul merito degli istituti legislativi, delle tecniche normative, della coerente modalità di legislazione, che noi abbiamo cercato di affrontare esclusivamente con i nostri emendamenti, rispetto ai quali abbiamo trovato — mi dispiace ripeterlo per l'ennesima volta — un muro impenetrabile. Non è bastato tradurre in emendamenti le osservazioni puntuali e sistematiche del Comitato per la legislazione; non è bastato tradurre in emendamenti i tentativi di migliore definizione delle norme; non è bastato tradurre in emendamenti il tentativo di dare decenza anche a norme che apparivano — e appaiono — indecenti; non è bastato tradurre in emendamenti la riproposizione dei corretti assetti istituzionali nel nostro ordinamento, che invece con questo decreto-legge vengono stravolti, a volte addirittura in modo ridicolo, mettendo il Presidente del Consiglio alle dipendenze di un'intesa con il ministro dell'interno e mettendo il ministro dell'interno in condizione di dipendere da un'attivazione da parte del direttore dell'UCIS, cioè con uno stravolgimento istituzionale sistematico che francamente genera vergogna istituzionale.

Siamo di fronte ad un pessimo modo di affrontare una materia di enorme rilevanza: la sicurezza personale.

Se dovessimo giudicare esclusivamente il merito di questo decreto-legge, la maggioranza e il Governo si meriterebbero un voto contrario. Tuttavia, tutti i gruppi dell'Ulivo si asterranno, in quanto vogliamo dimostrare quel senso di responsabilità che Governo e maggioranza di centrodestra non hanno saputo dimostrare.

A me dispiace aver ascoltato, in Commissione e anche durante lo svolgimento di funzioni istituzionali, la dichiarazione di voto della collega Mazzoni — che, chia-

ramente, era nel pieno diritto di esprimere il suo voto favorevole — che, con riferimento al lavoro svolto dall'opposizione su questo provvedimento, ha usato espressioni inaccettabili e indecenti; tanto più che sono state accompagnate dal silenzio totale nell'arco delle due giornate in cui abbiamo affrontato questa materia. Il fatto che, di fronte ad un ruolo costruttivo dell'opposizione, ad un tentativo di miglioramento dei testi legislativi facendosi carico di una comune responsabilità in una materia che non dovrebbe dividere maggioranza e opposizione, quale quella della tutela personale, vi sia stata la sordità e la cecità totale della maggioranza di centrodestra, mi amareggia non solo sul piano politico, ma anche su quello personale.

E c'è stato anche l'ultimo sbeffeggiamento, che non è stato rivolto a noi, ma ai carabinieri impegnati nel nucleo scorte di Roma e negli altri nuclei esistenti sull'intero territorio nazionale. Siete arrivati allo sbeffeggiamento consistente nel bocciare — anche con una serie di dichiarazioni sarcastiche, che ho ascoltato dai banchi di Forza Italia, da parte di un collega del quale non voglio fare il nome — anche l'ordine del giorno che impegnava il Governo «ad impartire le necessarie disposizioni affinché i carabinieri impegnati nel nucleo scorte di Roma e in altri nuclei sull'intero territorio nazionale possano finalmente avvalersi del buono pasto (...)». Non avete accettato neanche questo e, sinceramente, non vi sarebbe costato nulla!

Si è trattato dell'ennesimo e finale sfregio, che è stato espresso anche con modalità che mi hanno fatto un po' schifo. In questa occasione, non abbiamo ascoltato la voce del maresciallo-deputato Ascierio, sempre pronto ad alzarsi e a fare supposti comizi in nome dell'Arma dei carabinieri. Invece, quando si è trattato di votare l'ordine del giorno, non abbiamo sentito la sua voce, ma vi è stato il suo voto contrario espresso, tra l'altro, per interposta persona.

È stato ricordato che questo decreto-legge nasce dopo la tragedia dell'assassinio di Marco Biagi da parte delle Brigate

rosse. Abbiamo evitato, in tutti i modi, di utilizzare questa occasione come un'occasione di polemica politica e lo abbiamo fatto, ancora un volta, per senso di responsabilità.

Tuttavia, devo sottolineare che la memoria di Marco Biagi avrebbe meritato una diversa e migliore risposta di quella fornita a livello istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, la discussione su questo provvedimento si svolge in un contesto particolare del nostro paese. Abbiamo letto e sentito le dichiarazioni un po' irresponsabili di qualche ministro; si tratta di dichiarazioni che scherzano con il fuoco, che fanno riferimento al dramma del terrorismo, tentando di utilizzarlo strumentalmente per colpevolizzare il conflitto sociale e il movimento sindacale, alludendo a ipotetiche connessioni esistenti tra lo scontro sindacale e sociale in atto in questo momento e le politiche del Governo.

Penso che queste siano scelte molto gravi, anche perché dall'altra parte il ministro della difesa non perde occasione per fare dichiarazioni, in termini tali da diffondere panico e paure, seminando un terrorismo virtuale — se così si può chiamare — davvero senza precedenti, al punto che ogni giorno deve essere smentito o, comunque, corretto dal ministro dell'interno. Che un ministro della difesa sfidi ripetutamente il proprio Governo ed il ministro dell'interno in un contesto come questo — il terrorismo ancora esiste nel nostro paese, come sul piano internazionale — è davvero irresponsabile e molto grave sul piano politico.

Noi, invece, abbiamo teso a rapportarci sul merito alle questioni che ci avete proposto, pensando che il terrorismo sia una cosa troppo seria e troppo

grave per essere usata strumentalmente in termini di battaglia politica per fare un po' di propaganda o di demagogia; da altre parti, invece, il ministro dell'interno, sia al Senato sia alla Camera, in risposta ad una nostra interrogazione sulla vicenda Biagi, ha fatto appello all'unità nazionale. Neanche l'unità nazionale serve perché è ipocrisia e demagogia. Non è così che si affrontano seriamente i problemi del paese. Noi abbiamo cercato di star fuori da queste logiche, pur ritenendo di doverle continuamente denunciare, e di rapportarci decisamente al merito del provvedimento che nasce da una tragedia: l'uccisione del professor Biagi. Dunque, oltre alle necessarie risposte sulla ricostruzione dei fatti, che sono state fornite dopo l'esito drammatico, di cui tutti abbiamo dovuto prendere atto, e che — per la verità — non soddisfano granché, è evidente che questo Governo doveva dire o doveva tentare di fare qualche cosa. Nella risposta fornita dal Governo sulla ricostruzione della vicenda Biagi, il ministro ha sottolineato che è impossibile pensare di difendere o di proteggere tutti i cittadini che si sentono minacciati o che, effettivamente, lo sono. Questa è un'affermazione di buonsenso e credo che ognuno di noi ne abbia la consapevolezza. Purtroppo, la storia di questo paese dimostra che non sono le scorte e le misure di tutela a salvaguardare, in determinati momenti, la vita di qualcuno.

A maggior ragione, risulta drammaticamente ridicola l'idea di inserire in un provvedimento come questo l'operazione tutta clientelare di attribuire la qualifica di agente di pubblica sicurezza agli autisti dei ministri o dei sottosegretari. Si tratta di un'operazione biecamente clientelare che si è tentato di camuffare con l'esigenza di anticipare problemi di sicurezza. Siamo nel ridicolo.

Invece, esaminando seriamente le questioni, la ricostruzione di quella vicenda ci fornisce, sostanzialmente, alcune informazioni: il ministro impartiva direttive, imponendo drastiche riduzioni nelle scorte; i prefetti sentivano i comitati provinciali per

l'ordine e per la sicurezza, interpellando i carabinieri, i poliziotti e gli altri poteri rappresentati in quelle sedi; il dipartimento di pubblica sicurezza verificava se le scelte dei prefetti fossero giuste o sbagliate. Tutti si sono resi colpevoli di questa vicenda ma, in realtà, non c'era alcun colpevole. Per quanto potesse fare una scorta o una misura di tutela, è evidente che qualcosa, anche se non è risolutiva, può essere attuata, forse, in determinate situazioni.

Colpisce l'indeterminatezza delle responsabilità che, a mio parere, voi di fatto riproponete e, anzi, per qualche aspetto aggravate e drammatizzate con questo provvedimento che non era obbligatorio. Il ministro ci dice che la situazione si è determinata perché non vi erano parametri di valutazione comuni. Questi parametri di valutazione possono essere resi comuni.

In realtà, avevamo due prefetture e due questure che effettuavano una valutazione della gravità e un'altra prefettura che sceglieva diversamente: forse ha scelto diversamente solo ed esclusivamente perché pressata dal taglio del personale e delle scorte della propria provincia. Dunque, quando si agisce sul piano burocratico e non selezionando nel merito delle singole vicende questi sono i rischi.

Ora, se non è stato possibile rendere comuni questi diversi parametri di valutazione, se questi sono gli esiti a cui voi arrivate nella determinazione di una soluzione rispetto a quello che non ha funzionato in questa tragica vicenda, non sono convinta che la soluzione giusta possa essere questa dell'UCIS, quella che voi qui proponente. Non ne sono sicura, perché di fatto creeremo un nuovo ufficio in una logica di centralizzazione burocratica, il che non è detto non determinerà uno scaricabarile e, comunque, lascerà inalterati tutti i problemi di relazione, di coordinamento, persino di mediazione delle diverse figure che faranno parte di questo organismo, dal generale dell'Arma dei carabinieri al capo della

polizia, un organismo in cui in modo assurdo vengono coinvolti due esperti non bene identificati.

Ma ancora, io penso che in questo provvedimento vi siano degli aspetti più gravi. Non ci sentiamo di dare lezioni, avete scelto questa strada — ripeto non sono convinta che sia quella giusta — per avere garanzie dal punto di vista delle responsabilità e della tempestività delle decisioni, come sarebbe necessario in queste occasioni. Tuttavia, voi scegliete una strada mentre noi non vi abbiamo proposto un modello alternativo: in ogni caso, vorremmo che fossero chiari quali sono i modelli verso cui volete andare. Qui scegliete la strada della centralizzazione e della burocratizzazione e, contemporaneamente, scegliete la strada della responsabilizzazione delle competenze e dei ruoli propri dei questori che sono previsti dalla legge.

Io penso che questo sia il punto politico che è stato disvelato in questa discussione con gli emendamenti proposti da noi e dai colleghi del centrosinistra. Pertanto, la questione assume un carattere, io ritengo, molto più grave perché, se, da una parte, non avete il coraggio di dichiarare che vorreste mettere in discussione definitivamente la legge n. 121 del 1981, perché i sindacati di polizia avrebbero qualcosa di serio dire di fronte a una prospettiva di questo tipo, allo stesso tempo, non fate nulla per farla funzionare e avete assistito impotenti ad un'assenza di coordinamento, per non parlare della competizione giornaliera che si determina fra le forze di polizia in ogni occasione, come nel caso delle indagini per l'omicidio Biagi (per esempio, le ricerche di carattere scientifico) ma anche nelle vicende di piazza come quelle che hanno riguardato Genova. Allora, ogni tanto rilevate che qualcosa non va, e questo coordinamento, che era alla base della legge di riforma della pubblica sicurezza, non solo non funziona, ma state facendo di tutto perché nulla cambi, anzi, probabilmente perché si torni ulteriormente indietro.

Ritengo questo sia un giudizio politico che merita un voto contrario, anzi, dirò di

più. Penso che in contemporanea a questo processo che noi leggiamo (speriamo comunque di sbagliarci ma questa è la lettura che diamo in questo momento) voi andate gradualmente a rafforzare, in un modo po' casuale e occasionale, anche i poteri dei prefetti. Dunque, la lettura che noi diamo è quella di un quadro in cui non funziona il coordinamento tra le forze dell'ordine, si deresponsabilizzano le figure di coloro che sono fin qui previste dalla legge vigente e in più si determina una graduale subalternità degli apparati dello Stato al potere politico. Questo è il disegno che noi leggiamo e, dunque, sia per il merito ma soprattutto per questo motivo il nostro voto sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, diversi colleghi sia durante la discussione sulle linee generali, sia in sede di dichiarazioni di voto finale hanno ricordato l'omicidio di Marco Biagi e l'emozione che suscitò nel nostro paese. Questo omicidio, però, ha provocato anche sconforto: è passato molto tempo dall'omicidio D'Antona e allora, come oggi, i responsabili sono ancora avvolti dal mistero.

Oggi, riguardo alle inchieste sull'omicidio di Marco Biagi, vi è un silenzio che ci auguriamo serva a coprire un'operosità in grado di perseguire quel risultato che tutto il nostro paese si attende. Se così non fosse, passerebbe un segnale di impunità rivolto proprio verso gli assassini che hanno colpito due persone perbene ed importanti per la nostra comunità civile.

È giusta e sacrosanta — lo dico sul serio — l'attenzione che la comunità internazionale ed anche il nostro paese dimostrano nei confronti del pericolo costituito dal terrorismo internazionale. Ciò non deve assolutamente far abbassare la guardia nella prevenzione e nella lotta contro il terrorismo interno. Ho richiamato anch'io l'omicidio di Marco Biagi perché anche

questo provvedimento, in qualche modo, nasce dall'esigenza di rispondere ad uno sconcerto che si trasformò in indignazione quando gli italiani seppero che, da mesi, Marco Biagi era sottoposto ad un servizio di scorta, perché proprio poco tempo prima questo servizio gli era stato inspiegabilmente revocato. Tutto ciò, nonostante vi fosse stata una nota pubblica dei servizi di sicurezza — peraltro, resa ancora più pubblica, pochi giorni prima dell'omicidio di Marco Biagi, dal settimanale *Panorama* —, che indicava figure, come quella del professor Biagi, particolarmente a rischio di attentati terroristici.

Naturalmente, nonostante le promesse del Governo e del ministro dell'interno e, nonostante le inchieste interne e non solo, non si è arrivati a rispondere alla domanda circa le responsabilità di chi tolse il servizio di scorta al professor Biagi. Vi è stata una sorta di autoassoluzione generale, all'italiana, che ha lasciato intatte l'inquietudine e l'indignazione di quei giorni. Adesso il Governo propone l'istituzione di una nuova struttura, l'UCIS: ciò significa che, effettivamente, il Governo ammette che qualcosa di serio, in quella ed in altre occasioni, non aveva funzionato. Il Governo tende a dire al Parlamento e al nostro paese che questa struttura, o anche questa struttura, potrebbe garantire che quelle gravi lacune — poiché è in gioco la vita di esseri umani — non accadano più. Voi ci state dicendo questo, ma nel testo del decreto-legge che la Camera ha esaminato vi sono incongruenze e clamorose contraddizioni che non ci danno affatto questa garanzia e cioè che il meccanismo che viene allestito, effettivamente, sarà in grado di funzionare e di dare una risposta rassicurante; ciò a partire proprio dall'atteggiamento tenuto dalla maggioranza e dal Governo. Perché si è voluto utilizzare un decreto-legge? Perché questa blindatura finale? In Commissione e nel Comitato dei nove, fino ad un certo punto avevamo intravisto un atteggiamento più disponibile, in seguito si è verificata una chiusura che ha portato persino alla reiezione degli emendamenti